

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA

CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA IN

Scienze delle Professioni Sanitarie della Prevenzione

a.a. 2007-2008

1° anno

MONOGRAFIA di ANTROPOLOGIA

docente: Prof. FAVERO Gianluca

*“Il lavoratore edile e il cantiere”
Esperienza professionale
in Kenya*

STUDENTE

Giuliano Pancaldi

PREMESSA

La seguente monografia nasce dall'esperienza personale vissuta dal sottoscritto in particolari contesti professionali quali il cantiere edile. Sono dipendente dell'Azienda USL di Bologna dove svolgo la funzione di Tecnico della Prevenzione. La principale attività consiste nel controllo del rispetto della normativa di igiene e sicurezza sul lavoro nel settore delle costruzioni ed in particolare sui cantieri per la costruzione della nuova linea ad Alta velocità ferroviaria (TAV). In passato, in qualità di tecnico di cantiere (geometra) ho lavorato per circa 8 anni in cantieri in Italia, per circa un anno e mezzo alla realizzazione di un grande complesso lattiero/caseario a Blida in Algeria (anno 1988-89) e più recentemente (estate 2005) ho lavorato per un periodo di tre mesi come Cooperante per una ONG di Bologna in Kenya. Svolgo inoltre attività di formazione rivolta a lavoratori edili per l'Istituto professionale lavoratori edili di Bologna con il quale, all'interno di un gruppo tecnico, abbiamo cercato di ottimizzare l'attività di formazione rivolta proprio ai lavoratori "stranieri". Lo stesso Istituto edile ha svolto una interessante ricerca per capire la quotidianità dei lavoratori stranieri fuori dal contesto professionale. Ho pensato di utilizzare queste esperienze professionali all'estero per realizzare una monografia che evidenziasse particolarità di vita nei contesti lavorativi quali il cantiere attraverso alcuni comportamenti/atteggiamenti dei lavoratori e del loro contesto familiare (*l'altro*). L'attualità della riflessione è importante in quanto "lo straniero" è ormai sempre più presente come attore del processo produttivo in molti cantieri in Italia. In un primo momento la sua partecipazione era limitata a ruoli marginali mentre oggi vediamo anche il consolidarsi di figure imprenditoriali di tutto rispetto. Le esperienze professionali svolte all'estero differiscono tra loro in modo sostanziale. In Algeria ho lavorato all'interno di un'impresa di costruzioni italiana che ha realizzato l'opera attraverso l'utilizzo di tecnologie, attrezzature e materiali provenienti prevalentemente dall'Italia. Anche il contesto di vita degli "espatriati" era molto ghettizzato: vivevamo all'interno di un campo con mensa italiana e rapporti umani quasi esclusivamente tra connazionali. I rapporti con *l'altro* erano limitati alle lavorazioni e comunque sempre mediati/viziati dalla presenza di capi squadra italiani. Le relazioni tra lavoratori algerini e capi squadra italiani erano spesso conflittuali e fortemente gerarchizzate: l'italiano era il capo e gli altri dovevano eseguire.



Completamente diversa è stata l'esperienza in Kenya dove la presenza di una ONG, fortemente motivata, ha fatto sì che si cercasse un ruolo attivo e partecipato delle comunità locali alla realizzazione dell'opera. Il lavoro consisteva nella realizzazione di un acquedotto a servizio di 16 villaggi. I lavori erano iniziati da più di 15 anni e avevano permesso di sviluppare una rete idrica di oltre 46 km prelevando l'acqua dall'unico fiume perenne sulle pendici del Monte Kenya. I lunghi tempi di costruzione della rete idraulica hanno permesso di fare crescere professionalità specifiche all'interno delle comunità locali. Si è così costituita una società -il "Kathita Kiirua Water Project" (KKWP)- costituita da tecnici, amministrativi, operatori sociali e operai per la gestione autonoma dell'impianto. E' importante sottolineare che la società dipende, a livello politico e decisionale, da un consiglio di rappresentanti eletti dai 16 villaggi coinvolti nel progetto. Maggiori dettagli sul progetto sono illustrati sul sito della



ONG www.cefaonlus.it. La mia partecipazione al progetto è intervenuta nella fase finale per dirigere la costruzione dei futuri uffici dove la società prima descritta dovrà gestire l'acquedotto in piena autonomia. Il mio lavoro è stato quindi quello di progettare e costruire una palazzina con diversi uffici oltre alla realizzazione di una "villetta" per ospitare i volontari di passaggio dall'Italia. Tutte le opere sono state realizzate con materiali e tecnologie prevalentemente locali, tranne che per alcuni interventi particolari finalizzati al miglioramento strutturale della costruzione (capriate di sostegno delle coperture e realizzazione di massetti drenati contro l'umidità proveniente dal terreno).



Palazzina uffici in costruzione

IL CONTESTO



Ci troviamo in Kenya a circa 400 km a nord di Nairobi nella regione del Meru. La zona è poco sviluppata turisticamente e quindi non vi è presenza di stranieri con la sola eccezione di molti commercianti di origine indiana ormai stabilizzati da tempo. Le città più vicine sono Meru e Isolo; l'etnia prevalente è quella dei Meru ma è forte anche la presenza dei Kikuyu, mentre verso Isiolo è forte l'influenza dei Somali. Nell'area di progetto l'unica fonte di sostentamento è l'agricoltura penalizzata però, dalla scarsa disponibilità di acqua con conseguente forte abbandono dei campi per migrare verso le grandi città (Nairobi in particolare) con sbocco quasi inevitabile nelle baraccopoli della città.

L'area di progetto è compresa tra i 2500 m. slm. (punto di presa dell'acquedotto sul fiume Kathita) e i 1600 m. slm. della parte più bassa servita dall'acquedotto che si trova in piena savana. Nell'area di progetto, la mancanza di acqua pulita aveva in passato provocato forti mortalità infantili. Le donne – ovviamente sempre e solo loro - per approvvigionare di acqua la famiglia erano impegnate fino a sette ore al giorno nel trasporto di taniche di acqua dal punto di raccolta a domicilio.



La presenza dell'AIDS è endemica e soprattutto nell'area verso Isiolo (tribù dei Samburu e Turkana) è comune la

pratica delle mutilazioni genitali femminili. Le religioni praticate sono le più svariate con una sensibile prevalenza della religione cattolica ed evangelista. Non è però raro incontrare



piccole chiese e predicatori di strane confessioni "costruite in casa". Nella popolazione è molto forte l'influenza "consumistica" occidentale: molti hanno il telefonino e i due gestori presenti (Celltel e Safaricom) hanno realizzato una buona copertura di rete e fatti forti investimenti pubblicitari. Nonostante questo il 90% della popolazione non ha disponibilità di corrente



Donna Turkana

elettrica e quindi per ricaricare le batterie devono appoggiarsi a

“prese elettriche” in affitto. Ovunque spicca la pubblicità della *coca-cola* (praticamente la sola bevanda reperibile insieme a *fanta* e *sprite*). Molto meno contaminata è la vita nei villaggi a soli 60/80 Km a nord dove la vita dei Samburu e Turkana si svolge ancora con ritmi *africani*.

Il cantiere è posto in un'area intermedia a circa 2000 m. di quota e vicino ad un piccolo ospedale ostetrico gestito da una comunità di suore di una congregazione di Imola, centro vicino a Bologna, che gestisce anche un piccolo orfanotrofio. Gli uffici dell'acquedotto si appoggiano, fino al completamento della nuova palazzina, in locali dell'ospedale.

LA DONNA



Prima di parlare del cantiere e quindi dell'aspetto più attinente alla mia professione, ritengo utile fare qualche considerazione sul ruolo della donna che vive in quella realtà. Nella tradizione dei Meru per l'uomo è considerato un tabù occuparsi di faccende domestiche. Il mantenimento della casa: approvvigionamento legna, acqua, cibo, accudire i figli, preparare i pasti ecc. è esclusivo compito della donna. Spesso gli uomini sono disoccupati ma questo non autorizza loro ad aiutare la compagna; non è raro infatti

vedere gruppi di uomini sdraiati ad oziare, magari masticando *Miraa* un'erba allucinogena, e le donne piegate sotto taniche di acqua o fasce di legna con in braccio i figli piccoli. E' esemplare un aneddoto che mi è capitato durante una riunione in un villaggio: Durante la discussione sulla realizzazione della trincea di scavo per la posa dei tubi dell'acquedotto un uomo ha detto che dovevano andare a scavare le donne in quanto erano loro a godere dei vantaggi dell'acquedotto perchè il procurarsi l'acqua non era affare da uomini. La donna non sposata è vista come una emarginata e spesso deve abbandonare i figli di matrimoni precedenti pur di potere ottenere i favori di un nuovo compagno. Il tasso di suicidi tra le donne è altissimo: disperate tra i disperati. E' stata interessante la testimonianza di una suora che ha confessato di autorizzare la



pausa pranzo in cantiere

pratica delle mutilazioni genitali fatta all'interno del piccolo ospedale cattolico; piuttosto che continuare a vedere le conseguenze di interventi fatti in condizioni igienico sanitarie disastrose ha preferito mettere a disposizione un medico. E' opportuno evidenziare che questa disponibilità si accompagna comunque ad una forte pressione sociale per eliminare questa piaga. Con l'apertura dell'acquedotto, le donne di Meru, oltre al



Rappresentazione del trasporto acqua

miglioramento delle condizioni di vita, potranno finalmente avere più tempo per socializzare, confrontarsi e condividere le loro esperienze. Con questa idea, nella palazzina uffici, è stata ricavata una sala per permettere questi momenti di aggregazione sperando in una emancipazione che nasca da loro stesse; replicando quanto successo nel film “*Moolade*” dove le donne insieme hanno scardinato tabù e riti ancestrali.

IL LAVORATORE DEL CANTIERE



Nel cantiere vi erano due opere in corso di realizzazione: il completamento dell'acquedotto e la costruzione degli uffici del KKWP. Lo scavo della trincea per la posa delle tubazioni veniva effettuato manualmente da volontari dei villaggi e successivamente gli operai del KKWP posavano le tubazioni. La costruzione degli uffici da me diretta, era invece più assimilabile ad un cantiere edile tradizionale. Erano stati assunti degli operai a termine

(muratori, ferraioli e carpentieri) per la realizzazione delle opere edili.



L'unica lavorazione "appaltata" è stata l'esecuzione degli impianti elettrici. Interessante è il confronto tra la realtà del cantiere in Kenya, evidenziate dalle foto e la realtà dei cantieri in Italia. Esemplicative in proposito sono le due fotografie di chiusura con 2 immagini riprese rispettivamente durante opere in sotterraneo in Kenya e in Italia (opere Alta Velocità).



Sono importanti alcune considerazioni: la manodopera in Kenya ha costi irrisori 50 kg. di cemento (un sacco) costa come 3 giorni di lavoro di un operaio medio dove la paga è di circa 2 euro al giorno. Non esistono tutele sindacali e di prevenzione degli infortuni sul lavoro. Il pietrisco per il calcestruzzo



armato viene realizzato a mano, spesso da bambini, frantumando pietre più grosse e venduto ai lati della strada. La meccanizzazione è praticamente inesistente, non ci sono impianti di sollevamento o macchine di scavo. Le murature della costruzione erano realizzate in pietra proveniente da cave vicine. Quanto visto in quelle cave è qualcosa di sconvolgente: uomini, donne e bambini arrampicati su pendici rocciose intenti a tagliare con piccoli martelli e scalpelli blocchi di roccia dalla montagna. Purtroppo non ho foto di questa realtà in quanto mi hanno impedito di scattare (forse preoccupati per una mia denuncia).



questo cantiere sapevano di lavoro ma si davano da fare una specie di competizione miei confronti. La tradizionale classico *pole pole* in swahili. Mi rendo conto che le

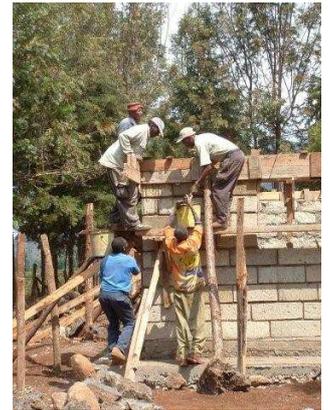
I lavoratori impegnati nel avere solo pochi mesi di moltissimo e tra loro c'era per fare "bella figura" nei lentezza che fa eco al sembrava non attecchire.

motivazioni che mi hanno condotto là e l'importanza sociale dell'opera, abbiamo contribuito a realizzare un buon clima non riscontrabile nell'esperienza fatta in Algeria e - da quanto visto- in altri cantieri in giro per il Kenya.

Durante il cantiere ho cercato, per quanto possibile, di trasmettere alcuni principi di sicurezza del lavoro. Ho costretto gli operai a realizzare impalcature *abbastanza* sicure e ho consegnato dispositivi di protezione individuale quali scarpe antinfortunistiche e guanti. Non avevo però messo in conto che scarpe e guanti nuovi erano una rarità e quindi avevano paura di rovinarli durante il lavoro con il risultato che nessuno li usava.

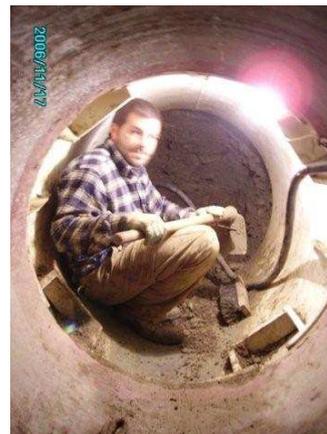
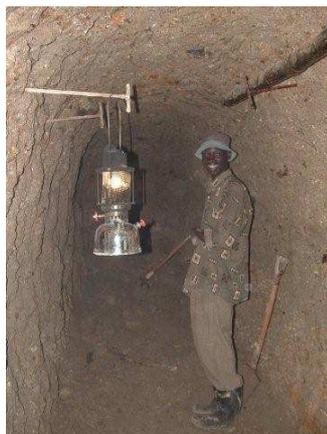


Sarebbe interessante fare una ricerca che prendesse in considerazione il livello di percezione del rischio vissuto dai lavoratori edili sia italiani che stranieri...che, seppur con manifestazioni e comportamenti diversi, non sembra essere molto sviluppato sia in Italia che in Africa.



IL CONTRASTOO LA SOMIGLIANZA. CHI E' L'ALTRO ?

Fotografie di scavo di condotta idraulica in Kenya e in Italia (opera collegata ai cantieri della linea ferroviaria ad Alta Velocità (TAV)).



Tutte le fotografie inserite nella monografia sono state scattate dal sottoscritto.

Giuliano Pancaldi